

Oltre  
tutto

## RGB VIDEO ART

Dal 7 al 9 ottobre, presso il complesso delle Murat a Firenze, si terrà la prima edizione RGB Video Art Festival, a cura di Marco Maria Gazzano. Opere del pioniere Nam June Paik, Roert Cahen, Mario Sass, Carlo Quartucci e Carl Tatè. Giacomo Verde, Adriana Amodei, Federica Mirangoli e Lino Strangis.



## ARTELIBRO

La nuova edizione a Bologna del festival 23 al 25 settembre presso Palazzo Re. In questa ottava edizione è l'archeologia, mostre, laboratori e con l'illustrazione.

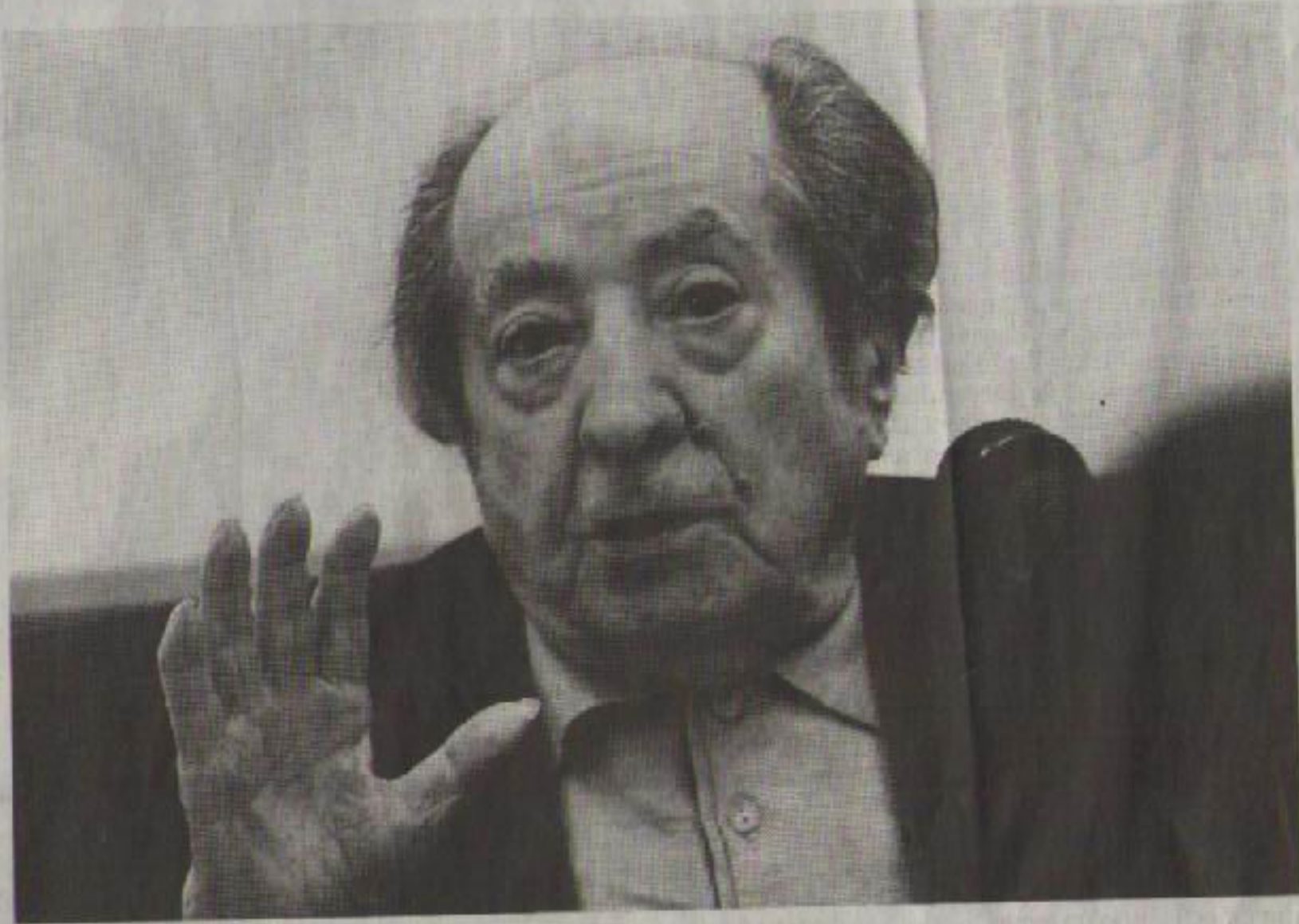
**ADDII** • La scomparsa di Alberto Maria Cirese, padre dell'antropologia culturale italiana

# Un professore a scuola dai cafoni

Antonio Fanelli

Alberto Mario Cirese amava dire che l'unico modo per onorare uno studioso è studiarne l'opera. Ed è per questo che sarebbe stato sicuramente lieto, più di qualsiasi ulteriore carica o titolo, di un'attenzione per i propri scritti proiettata verso le nuove generazioni. Il decano dell'antropologia culturale italiana si è spento ieri a 90 anni e lascia una mole imponente di lavoro testimoniata dalla ricca bibliografia edita da Olschki nel 2011 e curata da Eugenio Testa. Una complessa e variegata opera che, oltre a migliaia di articoli e decine di monografie (tradotte in inglese, francese, spagnolo, tedesco, croato) include anche il suo fondamentale lavoro di traduzione e presentazione al pubblico italiano di alcuni scritti di Claude Lévi-Strauss. L'anziano studioso, dopo una lunga carriera accademica come docente di Antropologia culturale (professore emerito alla «Sapienza» di Roma) era diventato anche un blogger.

Il sito [www.amcirese.it](http://www.amcirese.it) era il suo archivio in rete, con libera fruizione di molti dei suoi articoli e saggi scien-



la storia locale e sulla musica tradizionale; la Sabina laziale, della giovinezza e dell'impegno politico; la Sardegna in cui raggiunse la piena maturità di studioso e di maestro (tra i suoi allievi figure come Giulio Angioni, Pietro Clemente e Piergiorgio Solinas) e infine il Messico, con gli studi sulla parentela e sul Calendario Maya. Da molti anni risiedeva a Roma in Piazza Capri. Nelle stanze colmi di libri, di vecchi «cervelli elettronici» e pionieristici registratori audio ha accolto con generosità e rigore tanti giovani ricercatori, fornendo generosamente i suoi materiali per tesi e articoli. Era seguito dal figlio Eugenio, giornalista di «Repubblica» e dalla moglie Liliana Serafini, compagna preziosa e sodale in alcuni lavori (come la raccolta di fiabe di tutta l'Italia per la Discoteca di Stato negli anni 1968-72).

«Una vita sola non basta allo studio», amava dire, e in una intervista per «Etnologie Française» su quali fossero le tappe fondamentali della sua carriera e della sua vita aveva risposto «Mio padre, il Musée de l'Homme di Parigi e i mezzadri socialisti della Piana di Rieti» ossia: l'amore per la poesia e la letteratura popolare, l'incontro con Claude Lévi-Strauss e lo Strutturalismo, le lotte per la terra dei contadini nel Dopoguerra. Contadini poveri, questi ultimi, in grado di avere una forte dignità e un protagonismo sociale che Cirese condensava in questo ricordo: «Mò statte zitte professò, parla lu cafone».

capacità di adattare alle tecnologie moderne il suo profondo amore per lo studio. Una passione coltivata sin da ragazzo in famiglia, grazie al padre, il poeta molisano Eugenio Cirese. Il computer (che lui chiamava «calcolatore») aveva iniziato a usarlo quando tale strumento era grande come una stanza e riusciva a fare una operazione alla volta. Siamo nei primi anni '60 e Cirese cercava dei modelli formali e logico-informatici da applicare alle tradizioni popolari (novelle, fiabe, canti, etc.), un tema

*La passione per il lavoro sul campo. Gli incontri con Claude Lévi-Strauss, Gianni Bosio. E il rigoroso impegno politico*

che sarà anche al centro del suo ultimo prezioso libro: *Altri sé* (Sellerio, 2010).

Era nato ad Avezzano nel 1921 e si era laureato nel 1944 a Roma in Storia delle tradizioni popolari. È stato per lunghi anni docente all'Università di Cagliari e poi a Siena e infine a Roma. Il suo manuale di antropologia di impronta gramsciana *Cultura egemonica e culture subalterne* (Palumbo, 1973) ha rappresentato per alcuni decenni il testo guida per tutti i ricercatori e gli studenti dell'università italiana, superando le concezioni romantiche e positiviste del folklore in nome della connessione aperta da Gramsci tra i fatti culturali e le condizioni socio-economiche. Da giovane era stato anche un uomo politico della sinistra del Psi e del Psiup, e aveva spesso collaborato con quotidiani e riviste militanti come «l'Avanti!», «Mondo Operaio» e «Paese Sera». Nel 1966 aveva fondato assieme a Gianni Bosio l'Istituto Ernesto de Martino collaborando a spettacoli celebri del canto popolare come «Stella Cica» e «Ci reglano o canto» con Dario Fo. Da alcuni anni era diventato molto critico verso i partiti di sinistra e si considerava un «cane sciolto» ma non smetteva di riflettere in modo critico e con scrupolo filologico su alcuni nodi cruciali della cultura italiana del Dopoguerra, sulle polemiche del Pci verso Rocco Scotellaro, Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini.

Diceva di avere «cinque patrie culturali», terre di vita e oggetti di studio che egli aveva scelto: l'Abruzzo, terra di sua madre; il Molise paterno, al centro di importanti lavori sul-

# I segreti di stato sono

Benedetto Vecchi

**D**a ieri, oltre 250mila file in possesso di Wikileaks sono consultabili su Internet. Si tratta di cablogrammi inviati dalle sedi di ambasciate ai ministeri degli esteri dei loro paesi. Ma ci sono anche altri materiali, come l'indicazione di alcuni siti segreti di strutture di intelligence o informazioni riservate su attivisti in forte conflitto con i governi dei loro paesi. Ma ciò che differenzia questa pubblicazione dalle precedenti è che il materiale informativo non ha subito nessun tipo di lavoro di elaborazione. L'annuncio della pubblicazione è avvenuta, come ormai di consueto, Twitter con l'invito ai lettori di compiere quel lavoro investigativo e selettivo svolto in precedenza dal gruppo. È la prima volta che Assange si appella alla cosiddetta «saggezza della folla» - il *crowdsourcing*, cioè il lavoro volontario degli utenti che tanto appassionò i guru del web 2.0 - da contrapporre all'incapacità dei media, secondo Wikileaks, di reggere la sfida della lotta ai segreti di stato, obiettivo principale contro cui si batte Wikileaks.

Che il rapporto tra Wikileaks e i media sia sempre stato «difficile» è noto. Anche se giudicati complici con il potere costituito, i media *mainstream* aveva cercato di accedere ai materiali in possesso di Wikileaks, garantendo il rispetto delle regole poste da Assange per la pubblicazione dei materiali in suo possesso. E nel 2009, infatti, Wikileaks ha stabilito accordi con alcune testate per la pubblicazione in anteprima dei materiali già «elaborati». Il «New York Times», «El País», «The Guardian», «Der Spiegel» hanno così cominciato a pubblicare i materiali forniti da Wikileaks (da alcuni mesi il settimanale «L'Espresso» pubblica i materiali relativi all'Italia). Ci sono stati problemi con il «New York Times», quando in alcuni dei cableda pubblicare erano presenti nomi e riferimenti a situazioni che potevano mettere in difficoltà l'amministrazione statunitense. Ma sempre è stato comunque raggiunto un accordo. Le difficoltà maggiori ci sono state invece con l'inglese «The Guardian».

È dei giorni scorsi la decisione di

Wikileaks di agire legalmente contro il quotidiano britannico dopo che un suo giornalista aveva diffuso la password per accedere agli archivi preposti per i giornali coinvolti nell'accordo di pubblicazione dei materiali. Un annuncio arrivato dopo che la password era stata resa pubblica nell'inverno del 2010, quando il giornalista de «The Guardian» David Leigh aveva mandato alle stampe un libro scritto con Luke Harding, assai critico nei confronti di Julian Assange, ma non di Wikileaks, all'interno del quale era presente la password (*Wikileaks: Inside Julian Assange's War on Secrecy*, Guardian Press). Dopo l'episodio, Assange decise di allargare la platea dei giornali coinvolti nell'accordo di pubblicazione, anche se il rapporto, sempre più burrascoso, con «The Guardian» non è stato mai interrotto. La decisione di

*L'invito ai lettori a scovare e rilanciare in Rete le informazioni sensibili. Forti critiche dei media mainstream*

muovere un'azione legale contro il giornale inglese può essere interpretata come esito di una decisione unilaterale di Wikileaks di rompere l'accordo con i giornali per la pubblicazione in anteprima dei materiali in suo possesso.

E ieri «The Guardian», «The New York Times», «El País» e «Der Spiegel» hanno infatti condannato la decisione della pubblicazione unilaterale dei 250mila file. Critiche sono arrivate anche da «Reporters sans frontières» e da Amnesty International, che hanno sottolineato il fatto che nel materiale pubblicato sono presenti anche i nomi di alcuni informatori che hanno fornito materiale per denunciare l'operato dei governi giordano, iracheno e israeliano.

In ogni caso, la pubblicazione senza «filtri» dei materiali può essere valutata come un segno delle difficoltà di Wikileaks nel garantire la «qualità» del materiale in suo possesso. Troppo poche persone per una quantità enorme di materiale da valutare, verificare, elaborare. Spiega-

zione che va in dire con quanto ripetuto da Assange, che come il numero ben poche persone per il lavoro su costante aumento. Il consenso attorno a Wikileaks, basta ricordare il supporto della sua comunità di intellettuali, cineasti, di mediattivisti e di Anonymous. Allo stesso tempo, uno dei primi a parlare di Wikileaks, Daniel Donsky, che ha di fatto saputo di un gruppo esile di

Un'altra spiegazione di Wikileaks di p

DA  
CON LA

MARCO POCCIONI, MA  
E MEDUSA FILM PRES

DE

ARDORE DIVI

EDEN - EU  
ANDROMI  
ODEON - STARPL  
UCI CINEMAS P